

SCUOLA
ISTITUZIONI SCOLASTICHE
E CULTURALI ALL'ESTERO
FORMAZIONE PROFESSIONALE

LA VOCE LIBERA DELLA SCUOLA

SCUOLA D'OGGI AGENZIA DI STAMPA DELLA UILSCUOLA

L'accordo di Palazzo Chigi pone fine a una stagione politica condotta all'insegna della disintermediazione

Scuola, vince la concertazione

L'intesa ha valenza politica e colma il vuoto del contratto di Governo

IL PUNTO

Un gesto importante

DI FRANCESCA RICCI

Il meglio accade quando la porta della classe si chiude. Un momento dopo l'altro tra sguardi curiosi, attenti, spaventati, dubbiosi, anche un po' imbroglioni, fino alla campanella. Ogni insegnante è unico, come ogni studente. Molte volte l'aula è il fortino a difesa delle individualità, il luogo privilegiato della propria professione. C'è un dentro e c'è un fuori. Accade, a volte, che alcuni temi, siano così essenziali da avere la capacità di fare da ponte tra scuola e società. Ti piacerebbe una scuola regionale? Questa la domanda pungente. Intendi per i miei studenti? Marco che fa l'Erasmus in Portogallo? Elisabetta che è stata adottata da pochi mesi? Luigi che ha una borsa di studio per la Francia? Paolo che ha i genitori che si sono appena trasferiti? No per i miei voglio una scuola nazionale, che guardi al futuro. Docenti, famiglie, studenti hanno realizzato quanto la scuola nazionale sia alla base della nostra stessa identità di paese e persino di popolo.

Così il no a un progetto, che per la scuola non può funzionare, è diventato una firma su un foglio o su un portale. Un impegno tenace, ostinato, che ha portato, prima nelle scuole e poi nelle città, a centinaia di migliaia di firme contro la regionalizzazione. Siamo partiti per primi. Testardi difensori di una scuola che pensiamo sia di tutti. Non sempre il vento è stato favorevole, ma la rotta è sempre stata chiara. E i fatti ci stanno dando ragione. Bisogna ricordare bene di non fare mai arrabbiare un insegnante: nella classe decide lui. E se, per difendere un'ideale, decide di uscire dalla sua classe, non cambia più idea.

DI PINO TURI

I sindacati della scuola a Palazzo Chigi: è di per sé una notizia che porta a riflettere sull'evoluzione politica del paese. Si interrompe un embargo sindacale, frutto della politica della disintermediazione e si affronta un tema che, non evidenzia attività politiche, con rilevanti ricadute sociali.

A guardare bene, si potrebbe trattare di un intervento teso a scongiurare uno sciopero, quello che i contraenti di governo hanno pensato di evitare per le possibili implicazioni elettorali. Il peso politico elettorale del mondo della scuola è sempre presente.

Qualunque sia la motivazione, gli effetti vanno valutati nella loro effettiva dimensione, che in questo caso, ha influenza sulla futura azione di governo.

L'intesa sottoscritta, infatti, ha una valenza simile ad un programma politico. Copre un vuoto nell'azione di un governo che, si è costituito attorno al contratto tra i contraenti, ed agisce trovando la quadra nella sommatoria delle promesse elettorali. Una situazione di

corto respiro che si rileva nelle cronache politiche di ogni giorno: un conflitto costante tra opposte visioni delle società che, applicate alla scuola, avevano provocato uno stallo su diverse questioni: contratto, precari, autonomia, personale Ata.

Sono gli argomenti che avevano indotto i sindacati della scuola a proclamare unitariamente lo sciopero generale, rivendicando risposte su questi quattro temi, tutti interconnessi. Una protesta non di dettaglio ma di impianto, sulle scelte su cui costruire il modello di scuola del Paese.

Un governo, la cui identità deriva da un contratto fra le parti, non può avere mete strategiche da raggiungere. Paradossalmente il sindacato, che da sempre fa contratti, in questa circostanza ha svolto un ruolo che è della politica. Ha gestito un negoziato, individuato le soluzioni possibili e ha condiviso con l'Esecutivo un tratto importante del programma, che è diventato parte di una possibile identità del governo.

Quanto all'autonomia differenziata, nell'intesa, volutamente, non è citata direttamente.



Il vertice governo-sindacati a Palazzo Chigi

Ci siamo limitati a condividere un modello che nei contenuti è incompatibile con la secessione della scuola che deve essere sfilata dal percorso dell'autonomia differenziata. Invece, l'intesa si estende anche alla delega che il governo intende utilizzare per modificare il Testo unico della scuola e gli organi collegiali.

La scuola è una delle istituzioni che ha meglio superato i momenti difficili di questo Pa-

ese, e ora richiede il riconoscimento del suo ruolo strategico e la solidarietà della società civile. Quel sostegno giunto da migliaia di persone, che nelle piazze del primo maggio, in modo convinto, hanno firmato contro la regionalizzazione per garantire alla scuola libertà, partecipazione e democrazia. Tutti valori che mal si conciliano con telecamere, controlli biometrici e burocrazie gerarchizzate.

Difendere con vigore le ragioni dell'intermediazione sociale e della rappresentanza

Dialogo, coesione e pluralismo

Uil: un'organizzazione inclusiva, generatrice di energia aggregante

DI PIERPAOLO BOMBARDIERI

È stato un Primo Maggio, a tema europeo, straripante e coinvolgente. A Bologna una piazza gremita che ha fatto il paio con una delle più imponenti manifestazioni svoltesi negli ultimi decenni a Roma, quella del 9 febbraio scorso. Un successo straordinario di lavoratori, giovani, pensionati e di chi crede nella partecipazione e in un progetto di Paese e di Europa, dimostrando che c'è un'alternativa alla rassegnazione, all'approssimazione e alla frammentazione.

Un sindacato protagonista è più che mai l'elemento di coesione, pluralismo, speranza e traino, capace di impedire la marginalizzazione dell'economia e il sorgere di nuove disuguaglianze e discriminazioni; ecco perché dobbiamo continuare a difendere con vigore le ragioni dell'intermediazione sociale e della rappresentanza: dove il sin-

dacato è forte, il terreno per prepotenze e prevaricazioni è più ridotto. Un sindacato che, per essere protagonista, dovrà continuare a perseguire un percorso caparbia-

corso auspicato.

Intanto, come Uil, continuiamo orgogliosamente a crescere nel numero di iscritti, a vincere le elezioni Rsu e a tingere di blu anche le piazze unitarie, rinvigorendo il nostro senso di appartenenza.

Oltre due anni fa, alla nostra ultima Conferenza di Organizzazione, delineammo un'accelerazione verso l'idea di un sindacato aperto. Un'organizzazione inclusiva e dialogante, generatrice di energia aggregante. Ovunque, con ragione, ci raccontano che siamo un'organizzazione in crescita. Lo ha ben scandito anche il Censis.

Siamo avvantaggiati dal nostro carattere laico e innovatore, e dalla convinzione che facciamo un mestiere chiaro e identificabile, ben distinto e distante dall'agone partitico-politico e che ci induce a guardare sempre nel merito delle questioni.



mente unitario, proprio come lanciato già due anni fa, alla conferenza di organizzazione della Cgil, da Carmelo Barbagallo (essendo un suo vecchio pallino): noi siamo pronti e ci fa piacere che anche Landini ci sia arrivato. Insediamo una commissione e procediamo senza poteri di veto e con un consenso dei 2/3 nella costruzione del per-

continua a pagina 3

Lo sciopero del 17 maggio revocato al termine della trattativa tra governo e sindacati

Raggiunto un accordo politico

Più risorse alla scuola e maggiore peso al contratto

DI PASQUALE PROIETTI

Mentre di giorno in giorno montava la protesta e si predisponavano le assemblee unitarie per spiegare e discutere le ragioni dello sciopero programmato per il prossimo 17 maggio, improvviso e quasi inaspettato, dopo una lunga e difficile notte di trattative, si è arrivati ad una intesa politica tra governo, rappresentato al massimo livello dal premier Conte e dal ministro Bussetti, e le organizzazioni sindacali.

Come detto l'intesa è politica, fissa i contorni entro i quali dovrà muoversi il successivo confronto con l'amministrazione che dovrà, invece, entrare nei dettagli e trasformare l'accordo in atti concreti.

Il passaggio politico è fondamentale per il prosieguo del confronto perché crea le condizioni per dare soluzione a tutte le ragioni che ci avevano portato alla determinazione di indire lo stato di agitazione e lo sciopero del 17 maggio. Ora il

quadro è cambiato, lo sciopero, nell'attesa di quello che accadrà, è stato revocato e saranno attivati i tavoli tematici.

Con l'intesa il governo si è impegnato a reperire e stanziare risorse per il rinnovo del Ccnl, al fine di recuperare la perdita del potere d'acquisto degli stipendi, eroso negli anni di blocco e di mancato rinnovo.

C'è anche un impegno a reperire ulteriori risorse finanziarie, nella legge di bilancio per il 2020, da destinare specificamente al personale scolastico.

È stata riconosciuta dalle parti, e quindi condivisa, la considerazione del ruolo assegnato alla scuola per garantire l'identità e l'unità culturale del Paese attraverso l'unitarietà dello stato giuridico del personale, il valore nazionale dei contratti, un sistema nazionale di reclutamento del personale e la salvaguardia dell'autonomia scolastica.

Il governo nell'intesa riconosce che negli anni il sistema nazionale di istruzione ha po-

tuto funzionare grazie all'apporto determinante e qualificato dei lavoratori a tempo determinato.

I precari. L'intesa prevede che a questo personale, che negli anni ha fatto funzionare la scuola italiana, venga riconosciuta la professionalità maturata sul campo. È a questo personale che vanno date risposte se non vogliamo precarizzare tutto il sistema scolastico.

Lo scorso anno 32 mila posti destinati alle immissioni in ruolo sono rimasti scoperti per mancanza di personale da stabilizzare. Il prossimo primo settembre a questi 32 mila posti già vacanti si aggiungeranno i posti che si renderanno disponibili per il turnover, 16 mila, ai quali bisognerà aggiungere altri 22 mila posti derivanti da «quota 100». In totale circa 70 mila posti vacanti.

Quindi, ben vengano i concorsi, possibilmente con cadenza regolare, per evitare un nuovo proliferare di sacche di precariato, ma va trovata una soluzione per i docenti che ab-

biano un'esperienza lavorativa di almeno 36 mesi.

L'intesa prefigura una soluzione attraverso una fase transitoria che dovrà prevedere percorsi abilitanti riservati per questo personale, percorsi che si dovranno concludere con l'immissione in ruolo.

La proposta dell'intesa non è la proposta della Uil, solo prova orale, ma a noi interessa l'obiettivo non lo strumento, e questa proposta va nella stessa direzione.

Come già in passato, i benpensanti diranno che l'accordo è figlio delle prossime elezioni del 26 maggio.

Dov'è lo scandalo? La politica è l'arte del possibile e quando si creano le condizioni per chiudere un accordo bisogna approfittare e chiudere. La stessa cosa si disse per l'accordo del 30 novembre 2016, che l'accordo fu fatto perché il 4 dicembre si votava per il referendum. Era un altro governo ma il film lo stesso.

Quell'accordo ha consentito la modifica del T.u. e restituito

pari dignità alla contrattazione rispetto alla legge creando le condizioni per il rinnovo del Ccnl. Scusate se è poco.

Sempre i benpensanti, i cosiddetti professionisti della tastiera, alle ore 20,00 della sera del 22 aprile farneticavano di incontri in corso e di nessun accordo, quando ancora l'incontro non era iniziato (iniziato intorno alla mezzanotte), ed erano già pronti sulla tastiera per «affossare» l'accordo. Sono convinto che avrebbero criticato i sindacati anche se non ci fosse stato nessun accordo. Passano tempo così.

Per fortuna che c'è anche chi lavora in silenzio, con umiltà, per cercare di essere utile e risolvere i problemi delle migliaia di lavoratori che ogni mese volontariamente pagano la tessera per essere rappresentati, che ci danno forza e autorevolezza nei confronti della controparte. È per questo e per queste persone che vale la pena fare questo lavoro, è questo che ci dà soddisfazione e ci porta ad impegnarci sempre di più.

FACCIAMO IL PUNTO

L'educazione indispensabile

DI ANTONELLO LACCHEI

La tentazione, forse il «vizio» è sempre lo stesso. Impartire per decreto ordini alla scuola calpestandone l'autonomia. Sarebbe facile imputare questo vezzo a chi oggi, *pro tempore*, ci governa ma non del tutto onesto; abbiamo precedenti più o meno illustri. La capacità di autogoverno della scuola viene messa ad ogni passo in discussione perché la scuola è il cuore del Paese e chi ne vuole assumere il controllo mina la sua autonomia perché la teme. Leggiamo che sta per essere re introdotta ex legis l'educazione civica. Da cittadini naturalmente apprezziamo la scelta poi, subito dopo, ci chiediamo chi l'avesse mai abolita e se, quella soppressione non sia una delle cause del malessere che oggi pervade la scuola. Analizzando più attentamente la vicenda scopriamo che non è mai stata abolita e conseguentemente non sarà mai ripristinata e che forse verrà regolata per legge, in barba all'autonomia; insomma la scuola continuerà a formare i cittadini di domani, subendo una nuova invasione di campo. Se subito dopo mettiamo in relazione i diversi lanci d'agenzia veniamo a sapere - contemporaneamente - che nella scuola primaria vengono compresi i poteri disciplinari dei docenti che non potranno più mettere note agli alunni e di una mamma che picchia un docente per la sospensione della figlia. A queste notizie seguono una ridda di dichiarazioni superficiali contraddittorie e laceranti, lesive della autonomia e del ruolo della scuola, che la trasformano in un ring nel quale pedagogisti della domenica giocano una facile mano, delegittimando l'istituzione ed i suoi operatori. Qualcuno a caccia di consensi a buon mercato, agita il tema delle telecamere o quello nuovo (si fa per dire) dei grembiuli d'ordinanza. Per chi scrive quella proposta nostalgica ha il sapore bianco e nero della foto di classe della quinta elementare del 1967; il tema cruciale della messa in sicurezza degli edifici, al contrario, è sparito dall'agenda. Quando la strategia sfodera l'arma della nostalgia invade uno spazio antropologico che sovrasta quello politico. La narrazione prende il sopravvento sulla realtà evocando un'età dell'oro mai realmente esistita. A questo punto pretendere più educazione, più cultura e più rispetto per la scuola appare anacronistico ma necessario. La Dichiarazione dei diritti umani del '48 sancisce quello all'educazione contro la discriminazione nell'istruzione. Confido che il mio Paese intenda onorare gli impegni assunti in quelle sedi, garantendo a tutte e a tutti quei livelli di istruzione che sono il presupposto per una cittadinanza attiva, responsabile e consapevole che include l'educazione civica, anzi la rappresenta in pieno.

Impegno del governo sull'unitarietà del sistema scolastico

Ata, sì a valorizzare il personale delle scuole

DI ANTONELLO LACCHEI

Con l'intesa del 23 aprile la politica scolastica torna, grazie al Sindacato, al centro delle strategie del Governo. È la prosecuzione di un lavoro tenace per riportare ad unitarietà, concretezza e trasparenza gli interventi sul lavoro pubblico, partendo dalla scuola. In questo contesto il personale Amministrativo Tecnico ed Ausiliario con il ruolo speciale che riveste all'interno della Comunità Educatrice, recupera spazi di contrattazione e di crescita che vanno utilizzati rapidamente, mettendo a frutto i risultati conseguiti.

Gli Ata insomma devono assumere il ruolo di componente attiva della scuola autonoma e non soltanto quello di un gruppo di supporto esterno alla stessa.

In questa direzione sono cruciali gli impegni assunti dal presidente Conte rispetto alla salvaguardia dell'unità e dell'identità culturale del Sistema nazionale di istruzione, del uniformità del sistema di reclutamento, dello stato giuridico del personale regolato dal Contratto nazionale.

Tutte puntualizzazioni importantissime che, alla luce del dibattito sulla autonomia regionale differenziata, riguardano tutto il personale, docente dirigente ed Ata.

Vediamo di analizzare i contenuti dell'accordo per quello che riguarda questi ultimi. La Uil può rivendicare la paternità della stagione della valorizzazione che ha visto nascere e consolidarsi il sistema delle posizioni economiche, affiancato a quello dei passaggi alle aree superiori.

Un sistema basato sull'impegno, sul merito e sulla valutazione; un sistema che invece di essere preso a modello positivo e condivi-

so è stato bloccato da una burocrazia miope ed arida che di quelle parole evidentemente ignora il significato. Con la firma del contratto dello scorso anno sono tornati a vivere gli istituti contrattuali messi in discussione da norme e atti restrittivi.

Nonostante quella importante conferma il ministero non ha saputo o voluto dargli seguito. Nell'intesa c'è l'impegno esplicito del Governo a dare un impulso positivo all'attuazione di questi istituti. I contenuti innovativi di cui si parla oggi sono scaturiti dalle nostre riflessioni e dal nostro impegno.

I molti temi affrontati nascono dalle riflessioni e dalle proposte che la Uil Scuola ha avanzato negli anni. Il fatto che siano diventate patrimonio condiviso non di una parte ma di tutti testimonia che il nostro lavoro tenace porta dei frutti. Prendiamo ad esempio l'istituzione dell'area tecnica in ogni scuola o la necessità dell'istituzione dei posti di area C per dotare gli uffici di segreteria di una organizzazione più moderna.

Restano poi le questioni aperte rispetto alla mancata adozione di misure per la semplificazione organizzativa, la completa internalizzazione delle funzioni Ata, la ridefinizione dei profili professionali, anche in relazione alla ricaduta dei processi di digitalizzazione sull'organizzazione e sui carichi di lavoro, un organico funzionale alle attività di ogni scuola.

Nell'intesa sono stati condivisi valori e principi di una scuola che in un Paese moderno svolge una funzione didattica ed educativa, centrale per una democrazia di respiro europeo e che vede gli Ata come protagonisti attivi dei processi formativi dei giovani cittadini.

Le quattro rivendicazioni portate dalla Uil al tavolo di Palazzo Chigi il 24 aprile

Più forza alla scuola statale

Incrementando le retribuzioni, avvicinandole a quelle dell'Ue

DI NOEMI RANIERI

Rafforzare la missione nazionale del sistema di istruzione e ricerca contro ogni ipotesi di disarticolazione del contratto; stabilizzare l'elemento perequativo della retribuzione; garantire la copertura dell'inflazione; incrementare le retribuzioni prevedendo risorse aggiuntive che valorizzano le professionalità avvicinando i trattamenti economici di livello europeo.

Sono queste le quattro rivendicazioni presentate dalla Uil a sostegno del rinnovo contrattuale che hanno trovato una prima risposta nell'accordo di Palazzo Chigi del 24 aprile. Il Governo si è impegnato a garantire nel triennio il recupero graduale del potere d'acquisto delle retribuzioni e contestualmente ad accorciare il divario retributivo con la media dei Paesi europei. Studi e stime dicono che ci vorrà lungo tempo, ma per arrivarci bisogna recuperare quello perso e cominciare.

Il Def non rende disponibili risorse aggiuntive, oltre a quel-

le preventivate nella legge di bilancio: 1.100 mln per il 2019, 1.425 mln per il 2020 e 1.775 mln per il 2021. Per la sezione scuola occorrono ancora 2.300 mln per arrivare a una media di 100 euro circa di incremento mensile.

L'obiettivo si raggiunge sgombrando il campo da alcuni pregiudizi e rimettendo la scuola al centro della agenda politica. La mobilitazione ha avuto il merito di riportare il tema su un settore strategico nel contratto di governo che lo ha ignorato finora.

Il peso della categoria è senz'altro elevato, e anche quello dei sindacati che la rappresentano. I dati dimostrano un incremento di quasi centomila votanti nelle ultime elezioni Rsu, un aumento dei lavoratori sindacalizzati, una conferma della fiducia attribuita dalle famiglie alla scuola, tra le istituzioni più gradite dopo la Chiesa,

un exploit di adesioni all'appello contro la regionalizzazione che sfiora il mezzo milione di adesioni, fitte agende di assemblee e incontri partecipati hanno avuto il pregio di riportare la funzione politica ed educativa in posizione di ago della bilancia

Buon sindacalista è quello che fa un uso mirato dello sciopero; la proclamazione e la revoca sono parte di una strategia che mira alla salvaguardia degli interessi. Dei lavoratori, in primo luogo. E gli accordi sono certo meno onerosi per loro.

L'accordo del 30 novembre 2016 e dei rinnovi dello scorso triennio 2016/2018 non possono rimanere una semplice parentesi. Non può più accadere che un decennio passi nella indifferenza del rinnovo, e tanta preoccupazione desta il segno al ribasso del 2020 per la spesa in pubblica istruzione. Il Def e le diverse leggi di bilancio che ci separano dal 2021, quando la sottoscrizione di un nuovo contratto non sarà più rinviabile, hanno ora un canale di vigilanza in più sulla messa in pratica dell'accordo, senza il quale nessun'altra prospettiva sarebbe stata praticabile ed

evitare così che ai tanti buoni propositi non corrispondano, ancora una volta i necessari stanziamenti in strutture, risorse e personale.

I 48.500 posti su cui si avviano concorsi necessitano di piccoli stanziamenti (i lavoratori in servizio ci sono già) non va misconosciuta per tanti di essi l'esperienza maturata nel far funzionare le classi: una procedura semplificata di stabilizzazione è oggetto di confronto aperto al Miur. Allo stesso modo si metta mano nel riconoscere il contributo che il personale Ata fornisce alla comunità educante con meccanismi di mobilità interna, qualificazione e carriera. Proposte concrete e fattibili frutto del lavoro di proposta di un sindacato utile alle persone, protagoniste dei processi. E se il riconoscimento del ruolo di intermediazione sociale del sindacato, della funzione moderatrice del confronto ripartono dall'istruzione e dalla ricerca possiamo continuare ad avere orgoglio e speranza per lo sviluppo e la crescita.



in una democrazia di stampo europeo che intende sostenere la crescita sociale ed economica di un Paese.

Tanto si è fatto fino ad arrivare alla famigerata Sala Verde di palazzo Chigi, chiusa da tre anni, con un confronto, prima politico e poi tecnico, che supera il contrasto tra scioperisti e mediatori.

I DIRIGENTI UIL SCUOLA SONO CONTRO

No alla regionalizzazione

DI ROSA CIRILLO

Il progetto governativo di regionalizzare la scuola mette in discussione l'unitarietà dell'istruzione nel Paese, genera un sistema scolastico differenziato che esaspera, invece di sanare, le disuguaglianze culturali e di opportunità dei nostri ragazzi, cancellando l'articolo 3 della Costituzione, che affida allo Stato il compito di garantire un'istruzione di livello elevato sull'intero territorio nazionale. Si vuole più autonomia? Ma se non siamo stati capaci di gestire adeguatamente neppure quella esistente... E non sarà la regionalizzazione a migliorarne l'applicazione, anzi ne acuirà l'ambivalenza al servizio del colore politico regionale di turno. Se poi valutiamo questo scellerato progetto dal punto di vista dei dirigenti scolastici, essi diventano come i dirigenti delle Asl e come i primari ospedalieri di nomina regionale. Questo vuol dire che le scuole saranno più strettamente controllate dalle maggioranze politiche regionali e depotenziate della loro autonomia, disapplicando normative nazionali e rendendo inutilmente difficile il trasferimento dei dirigenti da una regione all'altra, vincolandoli al territorio. Si esaspererebbe la loro funzione aziendale a detrimento di quella educativo-didattica, con perdita definitiva della loro specificità, oltre che del loro orientamento professionale: chi li orienterà nei loro compiti come definiti dall'art. 25 del dlgs 165/01, ogni regione si riscriverà il proprio profilo di dirigente scolastico. Che ruolo avrà il Miur nel seguirne l'attività? Regionalizzare la dirigenza scolastica significa depotenziare la scuola di Stato, indebolirne le fondamenta democratiche, in piena continuità con le politiche neoliberiste che hanno ispirato le riforme degli ultimi vent'anni e che sono state dettate dalla Tavola rotonda degli industriali europei e da altri soggetti che con la scuola non c'entrano nulla, ma che, al pari di quello che è successo in altri settori dello stato sociale (pensioni, sanità, beni comuni in generale) ritengono la scuola un mercato da colonizzare e portare a profitto. In base a queste politiche il fine della scuola ha cessato di essere la cultura, la cittadinanza, la solidarietà, l'unità nazionale ed è diventato la formazione del lavoratore flessibile, non troppo istruito, pronto a rispondere alle esigenze delle aziende. Di pari passo, i dirigenti scolastici e gli insegnanti cessano di essere intellettuali e professionisti autonomi, che formano le nuove generazioni al senso critico e costruiscono cultura e diventano sempre di più semplici impiegati-esecutori di ordini, tenuti sotto scacco e subordinati ad entità esterne, che ne dirigono l'azione.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DI PIERPAOLO BOMBARDIERI *

Oggi più che mai siamo un sindacato che, praticando umanità e solidarietà, può connotarsi come bussola rispetto a un trend che va invertito, costruendo basi più solide di civismo, cittadinanza attiva e giustizia sociale. Salutiamo con favore la re-introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica, che stimolerà la conoscenza della nostra Costituzione, delle istituzioni dello Stato e dell'Europa, dell'Agenda Onu 2030, dell'educazione ambientale e della legalità.

È un segnale incoraggiante di investimento nelle nuove generazioni, in un Paese che talvolta dimostra di smarrire la memoria storica.

Come Uil abbiamo dato vita ad una serie di iniziative a cominciare dal progetto «Viaggio nella memoria», che ha visto protagonisti - al nostro fianco - cento giovanissimi che hanno intrapreso un percorso formativo culminato con il viaggio ad Auschwitz e Birkenau. Lo replicheremo ogni anno, forti anche delle 300 mila firme contro i razzismi e i fascismi, raccolte con Cgil, Cisl, Anpi, Libera e altre associazioni, consegnate al presidente Mattarella.

Siamo orgogliosi di esserci resi protagonisti dell'intesa quadro nazionale sottoscritta con il Miur sull'Alternanza etica scuola-lavoro, primo protocollo firmato da un'organizzazione sindacale.

«Etica» significa irrobustire il senso valoriale di un'esperienza non superficiale ma pro-attiva.

In uguale direzione va il progetto GO Beyond, ciclo di seminari di alta formazione per giovani sindacalisti ed aspiranti tali.

Alla Conferenza di organizzazione 2016 avevamo detto che avremmo aperto le nostre sedi ai più giovani: lo abbiamo iniziato a fare, perché quello che predichiamo pratichiamo.

Dunque: memoria, scuola, giovani, lavoro si legano tra loro. E se valorizzate e amalgamate correttamente fanno rima con crescita

e sviluppo - non solo e non prevalentemente economico, ma culturale e valoriale - e, pertanto, con coesione per il nostro Paese.

Proprio quella coesione che non può e non deve essere minacciata dall'autonomia differenziata. Anche qui, ottimo il carisma della Federazione Uil Scuola Rua, convinta promotrice dell'appello unitario contro la regionalizzazione del sistema scolastico; un presidio del nostro modello formativo pubblico che non può che essere nazionale per garantire a tutti le pari opportunità per un'equa crescita delle nostre future generazioni. Come non può passare inosservato, inoltre, il dato degli edifici privi di certificato di agibilità (54%) e senza certificato di prevenzione incendi (60%).

Dove sono gli investimenti pubblici per la sicurezza dei nostri bambini e ragazzi? E pensiamo anche all'emergenza bullismo, all'ancora vasto uso di droghe nelle scuole e alla preoccupante dispersione scolastica: allarmi sociali verso i quali la risposta delle istituzioni e della politica è ancora significativamente disarticolata e debole. Terreni che, invece, affrontano quotidianamente in prima linea le persone e i lavoratori che vivono queste realtà, senza guardare all'esiguità dei loro salari, alla carenza e inadeguatezza dei mezzi a disposizione e, il più delle volte, alla loro persistente condizione di precarietà. Su questi fronti attendiamo di tradurre nei fatti quanto appena sottoscritto con il governo.

Nel Def, in generale, si è persa un'occasione. È mancato il coraggio di invertire le dinamiche economiche e sociali con interventi mirati a favorire la crescita attraverso investimenti per lo sviluppo e l'occupazione; al netto, peraltro, dei tanti tagli lineari alla spesa che rischiano di ridurre servizi essenziali ai cittadini. Continuiamo a lavorare a testa bassa facendo il nostro mestiere con generosità e con quella passione che non passa neanche nelle ore serali e nei giorni festivi, che unisce il Paese, le generazioni, le aspettative e le prospettive.

*segretario generale aggiunto Uil

Grazie a tutti Il nostro impegno continua

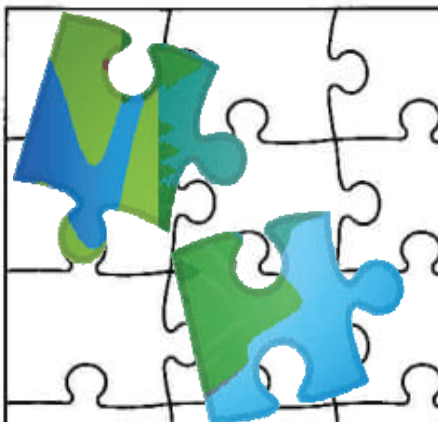
Il giorno di San Valentino, il Consiglio dei ministri ha presentato formalmente i contenuti delle intese che Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno messo a punto per il trasferimento di competenze.

Lo stesso giorno è partita, in tutta Italia, la campagna di comunicazione realizzata dalla Uil Scuola per sensibilizzare le scuole, e più in generale studenti, famiglie e società civile, al no alla regionalizzazione della scuola. Una campagna decisa, coraggiosa, che ci ha visto pionieri, testardi e convinti sostenitori della scuola statale italiana. Da quel giorno sono partite tante iniziative regionali che hanno portato il tema della difesa della scuola nazionale fuori dalle scuole, lo hanno fatto entrare nelle città, nelle piazze, nelle strade, raccogliendo le firme di centinaia di migliaia di cittadini.

La scuola statale è nazionale, laica, di tutti. Non varrebbe nemmeno la pena di ribadirla se le spinte in avanti di alcune regioni non avessero portato grandi preoccupazioni per l'unità del sistema scolastico. La scuola non è bene disponibile o negoziabile. È diritto fondamentale garantito dalla Costituzione, non un contratto tra privati. Lo ripetiamo dall'ottobre 2017, quando il percorso dell'autonomia differenziata cominciava appena a prendere forma con i referendum regionali. I cittadini, i «territori», come li definisce il governatore Zaia, non sono gli azionisti di questo governo. La scuola italiana: accoglie, educa, include, istruisce il 93% degli studenti, apre all'Europa, riconosce la tradizione delle proprie città, insegna ad essere italiano, ha insegnanti che svolgono il loro lavoro con uguale passione da nord a sud, non fa differenze di status, non crea primi e ultimi, promuove i talenti, offre prospettive, è tessuto sociale, è identità nazionale, è progresso e sviluppo.

Il sistema scolastico garantisce, in tutte le democrazie, l'unità culturale della nazione. Se si persegue la logica del chi-arriva-prima è possibile pensare che anche i diritti saranno diversificati. Concetto difficile da mandar giù se si pensa che l'istruzione è un diritto universale. Non si tratta di soldi, ma di libertà che per la scuola è come l'ossigeno per il mondo. Libertà e autonomia che sarebbero negate dal nuovo centralismo regionale.

Si può ancora firmare online o su carta. Il link e il modulo sono sul sito Uil Scuola: www.uilscuola.it



21 ottobre 2017 Lombardia e Veneto al voto referendario

Sotto le spoglie dell'autonomia si va a caccia di piccoli poteri. La Uil: la scelta referendaria, applicata alla scuola, crea inutili divisioni, disparità e ingiustizie.

15 novembre 2018

Prove tecniche di regionalizzazione

Il Veneto lancia una OPA sul sistema scolastico che prevede la divisione per appartenenza geografica del sistema scolastico che per sua natura costituzionale deve essere unitario e garantire il diritto universale alla formazione e all'istruzione.

Il tentativo di regionalizzazione in atto vorrebbe trasformare gli insegnanti in impiegati alle dipendenze delle Regioni. Noi non abbiamo la sindrome impiegatizia. Il contratto che abbiamo firmato parla di comunità educante. Rimanderemo al mittente l'Opa lanciata sulla scuola che resta legata ai valori della nostra Costituzione.

21 novembre 2018

Uil: bisogna smettere di dettare la linea alle scuole

La ventilata autonomia differenziata non è applicabile alla scuola per un motivo ben preciso: la scuola è comunità, è una struttura democratica e di partecipazione. Il suo ruolo è di dialogo, paritario, con le altre agenzie ed autonomie. Il punto è proprio questo: la scuola non ha funzione di ancella della politica. Semmai, al contrario, ne crea i presupposti, creando identità pensanti e libere.

11 dicembre 2018

Non si pensi di acquistare a prezzi di saldo ciò che è stato costruito con l'impegno di tutto il personale della scuola

Fare dell'istruzione un terreno di scontro politico è un errore, che non può essere permesso. L'esecutivo Uil Scuola esprime preoccupazione e contrarietà ad ogni ipotesi di regionalizzazione o autonomia differenziata.

21 dicembre 2018

Un colpo di mano per la scuola e per il Paese

Oggi in CDM l'illustrazione dell'autonomia differenziata.

Siamo pronti allo sciopero generale per contrastare questa ipotesi.

Appello alle più alte cariche istituzionali per un intervento che rimetta valori e priorità nel solco dell'unità nazionale e della democrazia partecipata.

I cittadini, «i territori», come li definisce il governatore Zaia, non sono gli azionisti di questo governo. Gli italiani sono cittadini di un Paese, una nazione che ha una scuola nazionale.

9 ottobre 2018

L'istruzione è un diritto universale

Si può immaginare una libertà solo regionale?

E un esercito regionale? Forze dell'ordine regionali?

Si può pensare ad un insegnante regionalizzato?

Paradossi che non ci va nemmeno di immaginare.

La spinta verso la regionalizzazione per la Uil Scuola rappresenta 'un doppio danno' perché vorrebbe sottrarre risorse allo Stato per destinarle alle scuole private che, invece, dovrebbero funzionare, senza oneri per lo Stato e perché introduce una logica regionale nel sistema di istruzione italiano che è nazionale. L'istruzione fa parte dei diritti universali che vanno garantiti a tutti.



4 marzo 2019

Non si risolvono questioni complesse buttando la palla in tribuna. Serve confronto vero.

«Non si pensi di risolvere le questioni complesse che riguardano la democrazia e il futuro del Paese, buttando la palla in tribuna. Se si vuole giocare una partita a carte scoperte la Uil Scuola è pronta: vanno date risposte alle emergenze: stipendiale, del precariato, organizzativa dei servizi complementari Ata, e un netto NO alla regionalizzazione del sistema di istruzione statale».

18 aprile 2019

Autonomia: se ne parla nel Def

Uil: scuola fuori da ogni ipotesi di regionalizzazione

«Ciò che proprio non si comprende è il perché, in questa asimmetria di poteri richiesta dai Governatori, ci debba entrare la scuola. Il sistema scolastico garantisce, in tutte le democrazie, l'unità culturale della nazione. Se si persegue la logica del chi-arriva-prima, è possibile pensare che anche i diritti saranno diversificati. Concetto difficile da sopportare se si pensa che l'istruzione è un diritto universale. E' questo modello di scuola a cui vogliamo fare riferimento: statale, nazionale, laica, di tutti».

Primavera 2019

Centinaia di migliaia di firme raccolte

L'iniziativa partita dalle scuole entra nelle città

L'unità nazionale del Paese e della sua scuola sono fondamentali. La nostra raccolta ha raggiunto centinaia di migliaia di firme. E' partita nelle scuole e sta entrando nelle città sostenuta da tantissimi cittadini preoccupati delle sorti del nostro sistema di istruzione. Una battaglia politica che non è ancora finita perché non è solo il Governo che può decidere su questo tema ma, a nostro parere, è il Parlamento, nella sua espressione di sovranità a dover decidere. Continuerà dunque la raccolta per mettere la parola fine ad ogni ipotesi di regionalizzazione del sistema di istruzione.

24 aprile 2019

La scuola del Paese: il testo dell'intesa

«Il Governo si impegna a salvaguardare l'unità e l'identità culturale del sistema nazionale di istruzione e ricerca, garantendo un sistema di reclutamento uniforme, lo stato giuridico di tutto il personale regolato dal contratto nazionale, e la tutela della unitarietà degli ordinamenti statali, dei curricula e del sistema di governo delle istituzioni scolastiche autonome».



NO A LOGICHE DI MERCATO

Una scuola laica e libera

La scuola non è un opificio, un ufficio del quale si può valutare la produttività, misurando il numero di pratiche evase o il numero di oggetti realizzato, arrivando persino a definirne la qualità in base al gradimento degli utenti o dei clienti.

Il mercato e le regole sono il frutto dell'idea liberale che, nella storia, ha portato progresso e modernità, valori che sono inseriti nel Dna delle società moderne. La produttività ha cambiato i teoremi iniziali basati sull'individualismo per abbracciare il principio di lavoro in squadra, nelle isole di produzione, che annettono un senso sociale e indeboliscono anche l'aspetto ideologico del liberismo economico.

In nome di una sfrenata finanziarizzazione dell'economia, sono state, invece, attuate pratiche e modelli neo liberisti basati sulla competitività e sul profitto. Modello che sta rivelando i suoi stessi limiti. Le società sono divenute sempre più ingiuste, sono aumentate le differenze sociali.

La politica, che dovrebbe mediare i difetti e gli eccessi del mercato, non riesce a farlo, anch'essa conquistata dalle ricette neo liberiste messe in moto dalle lobby che hanno modificato il senso comune.

Il pensiero unico si è insinuato anche nel tessuto sociale. Si è dimenticato il valore della persona.

Valore non sopito, che si affaccia timidamente in molte occasioni, senza trovare il giusto riconoscimento.

Il coraggio di ripensare la scuola dovrebbe partire da una conoscenza attenta delle ideologie del passato e da una azione contemporanea di consapevolezza sul modello di scuola che si vuole realizzare.

Il modello che noi proponiamo, è quello costituzionale, quello della Conferenza nazionale del Ministro Mattarella. E la comunità educante. La scuola come funzione essenziale dello Stato e non come servizio a domanda. Da queste premesse si deve iniziare per dialogare tra udenti e non tra sordi.

Nel rapporto Demos 2019 è stato misurato l'indice di fiducia che gli italiani hanno nella scuola.

Un indice altissimo che la mette al terzo posto, dopo il presidente della Repubblica e le Forze armate.

Nella stessa indagine solo il 14% degli italiani pensa che bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione della scuola e far fare ai privati. L'84% degli italiani riafferma con convinzione il valore della scuola statale.

Perché, ciclicamente, la scuola deve far fronte a progetti e proposte che spingono l'istruzione, che è bene universale e immateriale, a mettersi a confronto con le regole del mercato?

Ogni volta che si è tentato di misurare la scuola con il metro dell'economia, i risultati sono stati catastrofici: ricordiamo la cura di cavallo del governo Berlusconi che, con il suo ministro del Tesoro, in 10 minuti di consiglio dei ministri, ha ridotto di 8 miliardi i finanziamenti alla scuola e messo mano agli stipendi.

La strada che proponiamo è di altro tipo: una scuola autonoma ed indipendente dalla politica e dall'economia.

Una comunità che al suo interno si autogoverna con la rendicontazione sociale al paese e al territorio.

Il modello del mercato non c'entra nulla con questa scuola, che non promuove la competizione, ma prepara i suoi allievi a farla, nella società. Il mercato tende a escludere, espellere i più deboli, la scuola ha il compito opposto di integrare includere e dare medesime opportunità. Le persone che vanno a scuola vanno curate, rese forti per la competizione che ci sarà, non per quella che si vorrebbe far scattare a scuola.

Gli insegnanti sanno bene che ogni alunno è unico, che non si può sapere come evolverà la sua storia personale. La scuola può intercettare le aspirazioni, fare emergere il talento, senza omologare: non tutti calciatori, non tutti scrittori.

Il punto è: come può la scuola trasmettere valori di unicità se si tenta di equiparare tutto e continuamente? In che modo è possibile far venir il talento di ognuno se si limitano gli insegnanti nella loro libertà e autonomia professionale, spingendoli verso l'omologazione, verso la standardizzazione? Può un metodo, che mostra i suoi limiti già quando viene applicato al mercato, che sicuramente non funziona per il sistema di istruzione, essere applicato agli insegnanti? Metterli in competizione, per concorrere al premio e al successo, può mai avere un senso? C'è chi vorrebbe, addirittura, un modello regionale o privato, da preferire a quello attuale.

Una scuola senza anima che servirebbe sono a chi la gestisce in quel momento.

Noi non ci stiamo e ci batteremo per la scuola laica libera, partecipata e democratica che la costituzione ci ha consegnato. Una scuola antica, per questo di valore.

Quel valore che sembra disperdersi in ideologie tanto più pericolose quanto più prive di dubbi.

Il vero coraggio è interpretare la scuola con i parametri antichi per rendere veramente moderna la società.

La scuola deve costruire cittadini consapevoli e non consumatori anonimi.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, IL PUNTO

La parola ora spetta al Parlamento

La riforma del Titolo V della Costituzione decise nel 2001 di rispondere alle istanze federaliste e finanche secessioniste attraverso la definizione di un nuovo assetto istituzionale meno centralizzato e più aperto al decentramento dei poteri. Oltre alla nuova e diversa ripartizione delle competenze normative tra Stato e Regioni, si è introdotto nel nostro sistema di regionalismo, con il novellato art. 116, terzo comma, un elemento di «asimmetria» aggiuntivo rispetto alla normale distinzione tra regioni «ordinarie» e «speciali».

L'art. 116, comma terzo, della Costituzione. La disposizione, pertanto, chiarisce l'ambito di applicazione della «clausola di asimmetria», indicando come possibili materie oggetto di negoziazione - legislazione concorrente - tra Stato e Regioni quelle all'art. 117, comma 3. A queste, la norma aggiunge alcune materie contenute invece nel secondo comma dell'art. 117, soggette a legislazione esclusiva statale, di cui alle lettere: «l) limitatamente alla giustizia di pace; n) norme generali sull'istruzione; s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

La norma, tuttavia, puntualizza che, affinché possano riconoscersi le «ulteriori forme e condizioni di autonomia», debbano rispettarsi i principi di cui all'art. 119 della Costituzione: l'equilibrio di bilancio e l'obbligo di concorrere all'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea; il principio della disponibilità di

risorse autonome; la disponibilità di risorse idonee all'integrale finanziamento delle funzioni pubbliche attribuite; l'impossibilità di ricorrere all'indebitamento se non per finanziare spese di investimento.

Proprio sulla scorta delle norme citate, sul finire del 2017, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno intrapreso questo percorso costituzionale per ottenere una maggiore autonomia nell'esercizio delle funzioni legate alle materie appena indicate.

L'iniziativa del Veneto e della Lombardia si è attivata solo dopo un referendum, dal valore meramente consultivo, conclusosi con esito positivo per entrambe.

L'Emilia-Romagna, diversamente, si è mossa su impulso del presidente della Regione con approvazione di una specifica risoluzione da parte dell'assemblea regionale. Nel febbraio del 2018 queste tre Regioni sono arrivate a sottoscrivere con l'allora Governo Gentiloni delle pre-intese, nelle quali si sono individuati i principi generali, la metodologia e un elenco di materie, successivamente integrato nel corso dei negoziati.

Qual è lo stato dell'arte?

Il Governo in questi mesi ha vagliato le richieste di autonomia provenienti da Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Uno dei temi odierni più dibattuti è proprio il ruolo che dovrà avere, in questo processo, il Parlamento.

Sintesi della scheda a cura del Servizio Politiche Contrattuali Pubblico Impiego

L'ESPERIENZA DEL TRENTINO

La scuola «provincializzata» non va

DI PIETRO DI FIORE

Dal 1996 in Trentino la scuola è «provinciale a carattere statale»: un modello d'istruzione diverso da quello nazionale in forza di un'autonomia politica provinciale, costituzionalmente tutelata. La mutazione ha preso avvio seguendo un binario preciso: a fronte di un cospicuo aumento retributivo si è tolta la mobilità ai dirigenti scolastici (Giunta provinciale delibera annualmente le riconferme e gli spostamenti dei dirigenti); si è promessa retribuzione aggiuntiva per tutti i docenti per il solo fatto di essere dipendenti provinciali.

Nell'allegro concionare di forze politiche e sindacali sugli importanti passi compiuti dall'Autonomia speciale, come sola libera voce la Uil Scuola fin da subito ammoniva sui rischi evidenti delle chiusure localistiche imposte alla scuola statale. La norma di attuazione prevede, infatti, che in Trentino il rapporto di lavoro del personale della scuola sia regolato da contratti provinciali volti al perseguimento di finalità e obiettivi posti dalla Provincia autonoma. Nel garantire il rispetto del trattamento economico fondamentale previsto dal contratto nazionale, saranno previste prestazioni lavorative aggiuntive e, quindi, un trattamento economico correlato.

Tutta qui, la scuola provincializzata: una maggioranza partitica stabilisce propri obiettivi politici; il personale lavora di più e, quindi, percepisce salario accessorio. Ovviamente nei limiti posti dalle tabelle nazionali. Anno dopo anno l'artiglio dell'aquila tridentina si è fatto sempre più sentire: gli obiettivi deliberati dalla Giunta provinciale posti all'ordine del giorno dei collegi docenti; la qualità degli apprendimenti sopraffatta dalla logica della quantità di lavoro da prestare; le comunità scolastiche molestate dalla saurocrazia.

Oggi, il modello di scuola trentina si regge economicamente su: generalizzata riduzione dell'unità di lezione (previsione contrattuale dei recuperi orari); obbligo di effettuare sostituzioni dei docenti assenti fino a 15 giorni; aumento delle attività didattiche aggiuntive;

sorveglianze pre/post-scuola e in mensa, corsi di recupero, esami integrativi e di idoneità... Per questa via gli insegnanti della Primaria arrivano a svolgere fino a 26 lezioni settimanali, mentre i colleghi della Secondaria si vedono assegnate la 19esima ora, a volte la 20esima. I docenti debbono rimanere connessi al sistema (drive, registro elettronico, posta istituzionale, sms, ...) sino a tarda sera, peraltro salvo necessità ed urgenze. 24 ore su 24, come certi medici da serial televisivi. Le prime conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la riduzione degli organici, la scomparsa dei supplenti brevi, l'aumento esponenziale dei contenziosi disciplinari.

Sino a qui i cosiddetti conti della serva. Ma non basta. Nel contempo si sono introdotti i Piani di Studio Provinciali. In Trentino si hanno programmi di scuola che vengono mutati, per legge, al mutare delle giunte provinciali e delle maggioranze partitiche che le sostengono. La valorizzazione professionale dei docenti avviene su linee guida emanate da un Comitato Provinciale di Valutazione, istituito in legge provinciale con un articolo: il 41-bis.

L'esperienza del Trentino dimostra come l'autonomia provinciale, e quindi la regionalizzazione della scuola, sia inversamente proporzionale all'autonomia scolastica: la regionalizzazione non è altro che la moltiplicazione dei centri di potere politico e amministrativo.

Il malessere di tutto il personale scolastico è diffuso. Non a caso, nel corso degli anni molto è cresciuta sensibilmente la Uil Scuola, da ultimo a primo sindacato provinciale di categoria, l'unica organizzazione che ha continuato ad opporsi alla provincializzazione, denunciandone le storture, prima fra tutte: l'asservimento della scuola alla politica partitica. Sui risultati che il sistema autonomo trentino ha consentito o meno di raggiungere, la segreteria nazionale della Uil Scuola ha avviato un'indagine conoscitiva, rivolta sia al personale scolastico sia ad alcuni autorevoli testimoni culturali. Gli esiti forniranno informazioni utili al fine di ragionare con maggiore competenza sulle scelte che il Paese sarà chiamato ad affrontare nel prossimo futuro.

È scaduto lo scorso 28 febbraio il termine per le dimissioni volontarie dal servizio

Pensioni, Quota 100 non decolla

A causa del divieto di cumulo con la libera professione

DI FRANCESCO SCIANDRONE

Lil 28 febbraio scorso è scaduto il termine di presentazione online, col sistema Polis del Miur, delle richieste di dimissioni dal servizio a decorrere dall'1/9/2019 per accedere al trattamento pensionistico per tutti coloro che, al 31 dicembre 2019, raggiungono l'età di 62 anni e la contribuzione totale di anni 38 (cosiddetta «Quota 100»).

Il provvedimento, inserito nella legge di Bilancio del 2019 e che durerà in via sperimentale fino al 31.12.2021, consente un pensionamento anticipato superando la norma relativa alla Legge Fornero che prevede, col blocco relativo all'aspettativa di vita, un'anzianità contributiva di anni 41 e 10 mesi (per le donne) e 42 anni e 10 mesi (per gli uomini).

La norma, introdotta con la legge del 30/12/2018 n. 145, consente un calcolo della pensione senza alcuna penalizzazione ma, sicuramente, più basso di quella che si avrebbe con la Legge Fornero, che viene calcolata su un maggiore numero di anni. L'unica penalizzazione presente riguarda la impossibilità di cumulo tra pensione con Quota 100 e lavoro dipendente o professio-

nale. È consentito solamente un impegno occasionale fino a euro 5.000,00 lordi in un anno, fino al raggiungimento dell'età di 67 anni. Proprio tale norma ha limitato il pensionamento di molti docenti che svolgono la libera professione (ingegneri, architetti, avvocati, commercialisti). Nella scuola, pertanto, l'accesso al trattamento pensionistico con la «Quota 100» ha avuto un effetto inferiore alle aspettative.

Il provvedimento del governo, comunque, ha avuto di certo due risvolti positivi: 1) blocco dell'aumento dei requisiti, per la pensione anticipata, legati all'aspettativa di vita che, dunque, rimangono fermi a 41 anni e 10 mesi e 42 anni e 10 mesi rispettivamente per donne e uomini, fino al 31/12/2026; 2) possibilità, per coloro che possono far valere servizi e periodi dal 1° gennaio 1996 (lavoratori che si trovano nel sistema contributivo), di riscattare i periodi non lavorati tra un contratto e l'altro a decorrere dal primo contratto fino al 29 gennaio 2019, giorno di pubblicazione del decreto legge sulla Gazzetta Ufficiale.

Un ulteriore provvedimento, che riguarda il riscatto dei periodi di studi universitari, consentirebbe una agevolazione nel pagamento dell'onere (5

Fondo Espero, le prestazioni post pensionamento

DI GIUSEPPE D'APRILE

Lo Statuto del Fondo Scuola Espero disciplina, all'art. 10, le prestazioni pensionistiche per i dipendenti pubblici. Il Fondo Espero riconosce all'iscritto:

1. la pensione di vecchiaia, al raggiungimento dell'età pensionabile e a condizione che abbia maturato almeno 5 anni di iscrizione al Fondo;

2. la pensione di anzianità, solo in caso di cessazione dell'attività lavorativa comportante la partecipazione al Fondo, a condizione che l'interessato abbia un'età non inferiore a 10 anni rispetto a quella prevista per la pensione di vecchiaia e un minimo di almeno 15 anni di iscrizione al Fondo; in via transitoria, fino al 2019, tale periodo di iscrizione è ridotto a 5 anni;

3. la Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita).

L'ammontare della posizione individuale dipenderà dai contributi versati negli anni, dai rendimenti maturati nel tempo e dall'età del pensionamento.

L'iscritto potrà scegliere di percepire

• la prestazione pensionistica interamente in rendita, mediante l'erogazione della pensione complementare;

• la liquidazione della prestazione in forma di capitale per un importo comunque non superiore al 50% del montante maturato e il rimanente importo verrà erogato sotto forma di rendita.

Il lavoratore che non sia in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia o quella di anzianità, ha diritto a percepire sotto forma di capitale, quanto accantonato sulla sua posizione. Analogamente la prestazione potrà essere percepita sotto forma di capitale qualora l'importo della pensione maturata nel fondo risultasse inferiore all'assegno sociale (l'importo dell'assegno sociale per l'anno 2019 è pari a € 5.954,00).

È importante precisare che la richiesta di riscatto o di rendita, attraverso la compilazione dell'apposito modulo, dovrà essere presentata dall'iscritto, al momento della cessazione del rapporto di impiego, all'ultimo datore di lavoro che, dopo averlo compilato, lo dovrà inviare alla sede del Fondo Scuola Espero. Per qualsiasi informazione rivolgersi alle sedi territoriali Uil Scuola.

mila euro per ogni anno), sempre per coloro che si trovano nel sistema di calcolo contributivo. Bisognerà, comunque, chiarire se il riscatto del periodo di studi universitari vale soltanto per raggiungere il requisito per l'accesso alla pensione anticipata

ed anche per il calcolo della pensione stessa.

Per quanto riguarda, infine, l'eventuale anticipo della liquidazione, per chi accede al trattamento pensionistico con la Quota 100, riteniamo che il provvedimento non sia molto

conveniente, perché si dovrà pagare un interesse all'Istituto di credito che anticiperà il tfs o il tfr fino a € 45.000,00. Rimane da chiarire: 1) quale sarà l'interesse; 2) quale sarà la parte a carico dello stato e quale a carico del lavoratore.



GARANZIE ASSICURATIVE GRATUITE RISERVATE AGLI ISCRITTI ALLA UIL SCUOLA

1. INFORTUNI (numero 1331/77/58380225)

L'assicurazione garantisce una diaria in caso di ricovero in istituto di cura, conseguente ad infortunio subito sia durante l'attività professionale che extra professionale.

La garanzia, a determinate condizioni, è estesa all'applicazione del **gesso** o di equivalente mezzo di contenimento comunque immobilizzante ed inamovibile da parte dell'assicurato, sempreché applicato in istituto di cura.

2. RESPONSABILITÀ CIVILE (numero 1331/65/37528778)

GARANZIA DANNI

Oggetto dell'assicurazione

La Società si obbliga a tenere indenne l'Assicurato, nei limiti dei massimali e franchigie pattuite nella polizza, a titolo di risarcimento (capitale, interessi e spese) per danni involontariamente cagionati a terzi, compresi gli allievi e il personale scolastico, in conseguenza di un fatto accidentale verificatosi nello svolgimento delle loro funzioni, mansioni e/o incarichi relativi all'attività prestata per conto di Istituti Scolastici.

GARANZIA PERDITE PATRIMONIALI

Oggetto dell'assicurazione

La Società si obbliga a tenere indenne l'Assicurato, nei limiti dei massimali e franchigie pattuite nella polizza, a titolo di risarcimento (capitale, interessi e spese) di perdite patrimoniali involontariamente cagionate a terzi, compresa la pubblica amministrazione, e derivanti da fatti colposi o negligenze dovuti ad errata, tardiva, incompleta o illegittima applicazione e/o interpretazione di norme di leggi, regolamenti e/o disposizioni di Enti ed Organi della Pubblica Amministrazione, commessi nell'espletamento delle sue funzioni, mansioni e/o incarichi relativi all'attività prestata per conto di Istituti Scolastici e regolarmente accertati dai competenti organi di controllo.

3. TUTELA LEGALE ISCRITTI (numero 1331/71/58380134)

QUALI SPESE

Onorari, spese e competenze del legale LIBERAMENTE SCELTO dalle persone assicurate, spese giudiziarie e processuali, onorari dei periti di parte e di quelli nominati dal Giudice, spese di transazione e di soccombenza nei limiti del massimale pattuito nella polizza.

IN QUALE AMBITO

Le garanzie sono operanti per i casi che si verificano nell'ambito del Lavoro Dipendente dell'Iscritto.

PER QUALI EVENTI

Difesa Penale per delitti colposi e contravvenzioni.

Recupero danni extracontrattuali a persone e/o a cose subiti per fatti illeciti di terzi.

Spese di resistenza avverso pretese risarcitorie per danni extracontrattuali cagionati a terzi ove, ai sensi dell'Art. 1917 Cod. Civ., risultino adempiti gli obblighi dell'Assicuratore della responsabilità civile. L'intervento della Società è comunque condizionato all'esistenza ed effettiva operatività di una valida garanzia di responsabilità civile.

Responsabilità amministrativa, contabile e giudizio di conto. Sono garantite le spese per sostenere la difesa in procedimenti per giudizi e azioni di responsabilità amministrativa, contabile e giudizio di conto per colpa nei confronti dell'Assicurato o in caso di archiviazione per mancanza del danno. Nel caso in cui le spese legali siano liquidate in sentenza, la Società rimborserà l'importo indicato nella stessa.

La gestione dei sinistri di Tutela Legale è stata affidata da UnipolSai ad ARAG Assicurazioni S.p.A.

4. TUTELA LEGALE DELEGATI (numero 1331/71/58380132)

QUALI SPESE

Onorari, spese e competenze del legale LIBERAMENTE SCELTO dalle persone assicurate, spese giudiziarie e processuali, onorari dei periti di parte e di quelli nominati dal Giudice, spese di transazione e di soccombenza.

IN QUALE AMBITO

Le garanzie sono operanti per i casi che si verificano nell'ambito del Lavoro Dipendente del Delegato Sindacale.

PER QUALI EVENTI

Controversie in sede civile in cui l'Assicurato sia chiamato a rispondere, dai soggetti rappresentati per inadempienze nello svolgimento dell'attività di sindacalista all'interno delle singole scuole.

Estensione alle violazioni/inadempienze di cui al **D. Lgs. 81/2008** e disposizioni integrative e correttive contenute nel **D. Lgs. 106/2009** "Tutela della Salute e della Sicurezza nei luoghi di Lavoro" e successive modifiche ed integrazioni.

La garanzia viene prestata per:

- la difesa nei procedimenti penali per delitti colposi o contravvenzioni
- la difesa in procedimenti penali per omicidio colposo o lesioni personali colpose (Artt. 589-590 Codice Penale).

La garanzia opera esclusivamente qualora l'assicurato ricopra contemporaneamente sia la qualifica di delegato sindacale sia la qualifica di responsabile della sicurezza di cui al D. Lgs. 81/2008.

Estensione alle violazioni/inosservanze di cui al **D. Lgs. 196/03** "Tutela della Privacy" e successive modifiche ed integrazioni.

La garanzia viene prestata per:

- la difesa in procedimenti penali dolosi previsti dal D. Lgs. n. 196/03 commessi dall'assicurato nello svolgimento dell'attività, nei casi di proscioglimento o di assoluzione o derubricazione del reato da doloso a colposo (ex Art. 530 comma 1 C.P.P.) o nei casi in cui sia intervenuta archiviazione per infondatezza della notizia di reato o perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. Sono esclusi i casi di estinzione del reato per qualsiasi altra causa;
- la difesa dinanzi al Garante nel caso di reclami, segnalazioni e ricorsi;
- la difesa avanti le competenti Autorità giurisdizionali civili nel caso in cui siano adempiti gli obblighi dell'Assicuratore di responsabilità civile ai sensi dell'Art. 1917 Codice Civile.

La garanzia opera esclusivamente qualora l'assicurato ricopra contemporaneamente sia la qualifica di delegato sindacale sia la qualifica di titolare al trattamento dei dati e/o responsabile e incaricato del trattamento.

La gestione dei sinistri di Tutela Legale è stata affidata da UnipolSai ad ARAG Assicurazioni S.p.A. Le assicurazioni di cui alle presenti polizze di riferimento sono prestate da UnipolSai Assicurazioni S.p.A., con sede legale e Direzione Generale in via Stalingrado 45, 40128 Bologna (Italia), tel. 051 5077111 - fax 051 375349, sito internet: unipolsai.it, società unipersonale soggetta all'attività di direzione e di coordinamento di Unipol Gruppo Finanziario S.p.A. Eventuali reclami riguardanti il rapporto contrattuale o la gestione dei sinistri devono essere inoltrati per iscritto alla Società, indirizzandoli a UnipolSai Assicurazioni S.p.A. - Reclami e Assistenza Clienti - Via della Unione Europea n. 3/B - 20097 San Donato Milanese (MI) - Fax: 02 51815353, indirizzo di posta elettronica: reclami@unipolsai.it.

Per qualsiasi ulteriore informazione:

Laborfin Agenzia UnipolSai Assicurazioni - Tel. 06 86324764 - Fax 06 86324764

Segreteria Nazionale Federazione Uil Scuola RUA - Tel. 06 7846941 - Fax 06 7842858

Laborfin

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Le informazioni sulle garanzie sopra riportate sono puramente indicative e non costituiscono in alcun modo documento contrattuale; in caso di discordanza valgono comunque le condizioni pattuite nei singoli contratti tra UnipolSai e Uil Scuola. Per maggiori informazioni rivolgersi alle Segreterie Territoriali della Uil Scuola o consultare l'Agenda delle RSU 2018/2019

Reclutamento e precariato

Mentre andiamo in stampa, al Miur si è già svolta la prima delle riunioni tecniche previste dall'accordo di Palazzo Chigi: il tavolo tecnico sul reclutamento. Il 20 maggio sarà la volta della riunione dedicata al rinnovo del contratto. Il calendario delle riunioni, via via che saranno fissate e il loro esito, saranno riportati, online, sul sito internet della Uil Scuola, www.uilscuola.it.

Il precariato della scuola è una vera e propria emergenza, determinata da un ginepraio di norme, intrecciate con ricorsi ed aspettative di ogni genere. Di seguito alcuni dati del ministero dell'istruzione relativi ai posti del personale docente che risulteranno vacanti a settembre 2019:

- 32.000 i posti destinati alle immissioni in ruolo per il 2018/19 rimasti scoperti per mancanza di personale da poter stabilizzare;

- 16.000 i posti che si libereranno per effetto del normale turnover;

- 22.000 le domande di pensione dei «quota 100» e di altri recenti interventi di legge.

Se non si interviene subito con un provvedimento d'urgenza mancheranno anche dal 1 settembre. Occorre quindi prevedere un iter breve che consenta agli insegnanti che già lavorano nella scuola, con più di 36 mesi di servizio, di accedere ad una prova concor-

suale veloce, che permetta loro di avere un posto di ruolo, e alle scuole di non avere per il secondo anno consecutivo un record di supplenti. Questo per valorizzare l'esperienza pluriennale dei docenti precari che hanno maturato almeno tre anni di servizio nelle scuole statali attraverso una fase concorsuale transitoria da avviare in tempi celeri, è risaputo infatti, che i tempi del concorso ordinario sono molto lunghi, servono invece docenti che possano coprire a tempo indeterminato i posti vacanti fin da subito. La procedura deve essere finalizzata non solo a sistemare i precari e dare loro stabilità e serenità ma soprattutto per rispondere alle esigenze degli alunni assicurando la continuità didattica e conseguentemente aumentare la qualità dell'offerta formativa. Con l'intesa il governo si è impegnato a garantire con cadenza regolare l'indizione dei concorsi per il personale docente. Tenuto conto anche della c.d. quota 100, si prevedono due misure complementari (non alternative) che valorizzino l'esperienza pluriennale dei docenti con almeno 36 mesi di servizio, per agevolarne l'immissione in ruolo:

- concorso con modalità adeguate e semplificate, a regime;
- fase transitoria con un percorso abilitante riservato finalizzato all'immissione nei ruoli.

La scuola del Paese

L'autonomia differenziata è uno dei punti del contratto di governo. Se dovesse essere applicata alla scuola porterebbe ad un sistema scolastico legato alle Giunte regionali con investimenti, qualità e accesso ai diritti legati alla ricchezza del territorio.

Una ipotesi di questo tipo implicherebbe inquadramenti contrattuali del personale su base regionale; salari, forme di reclutamento e sistemi di valutazione diversi; livelli ancor più differenziati di welfare studentesco e percorsi educativi diversificati. Il ruolo dello Stato come garante di unità nazionale verrebbe meno. Così come la solidarietà e la perequazione tra le diverse aree del Paese con una forte diversificazione nella concreta esigibilità di diritti fondamentali.

Per garantire uguaglianza di opportunità alle nuove generazioni nell'accesso alla cultura, all'istruzione e alla formazione non si può rinunciare all'unitarietà culturale e politica del sistema di istruzione e ricerca. La scuola non è un semplice servizio ma una funzione primaria garantita dallo Stato a tutti i cittadini italiani, a prescindere dalla regione in cui risiedono, dal reddito o dall'identità culturale e religiosa. È garante del pluralismo culturale e preposta a rimuovere ogni ostacolo economico e sociale e, deve essere, a carico della fiscalità generale nazionale, semplicemente perché

esprime e soddisfa l'interesse generale. Un Paese che voglia innalzare il proprio livello d'istruzione generale deve unificare, anziché separare: unificare i percorsi didattici, soprattutto nella scuola dell'obbligo; garantire, incrementandola, l'offerta educativa e formativa e le possibilità di accesso all'istruzione fino ai suoi livelli più elevati; assicurare la qualità e la quantità dell'offerta di istruzione e formazione in tutto il Paese, senza distinzioni e gerarchie.

Nell'intesa non è stato trattato volutamente nello specifico il tema dell'autonomia differenziata, che è ancora alle fasi preliminari e nessuno sa come evolverà specie per il settore istruzione e ricerca, ma sono stati condivisi con il Governo alcuni valori e principi che definiscono la Scuola del paese, che messi a confronto con le richieste di alcune regioni, diventano contraddittori e incompatibili. La battaglia politica continuerà con la raccolta di firme fino a quando non si metterà la parola fine ad ogni ipotesi di regionalizzazione del sistema di istruzione.

L'impegno del Governo riguarda:

- reclutamento uniforme su tutto il territorio nazionale;
- stato giuridico di tutto il personale regolato dal Ccnl;
- tutela degli ordinamenti statali e dei curricula;
- tutela dell'autonomia scolastica.

Riunioni tecniche



Dirigenti scolastici

Con il ddl Concretezza si vuole introdurre il cosiddetto controllo biometrico agli ingressi della scuola e degli uffici. Questa misura, prevista per i dirigenti scolastici, deve essere eliminata per intero comparto, perché non si adatta ai contesti lavorativi come quelli della scuola e dell'istruzione.

Un contesto basato sul confronto fra generazioni e dove ai minori e ai nostri giovani non va dato un messaggio come quello del controllo, addirittura biometrico, perché si faccia il proprio dovere. Tutto questo è diseducativo. Sui dirigenti scolastici c'è un carico eccessivo di compiti che appesantisce il loro lavoro e quello delle segreterie, distogliendoli dall'assolvimento delle loro funzioni primarie di assicurare il regolare funzionamento del servizio di istruzione, nonché enormi responsabilità in materia di sicurezza e di contabilità. Inoltre si attende ancora la certificazione

dell'ipotesi di Ccnl dei dirigenti scolastici, per la firma definitiva del contratto e la certificazione dei fondi spettanti ai dirigenti scolastici per le retribuzioni degli anni scolastici 2017/2018 e 2018/2019. L'intesa porterà ad un percorso per riconoscere il ruolo e la funzione dei dirigenti scolastici. Oggi il tavolo tecnico a loro dedicato.

Personale Ata

Risolvere il problema del blocco della mobilità professionale che ha impedito al personale Ata le progressioni verticali al fine di valorizzare l'esperienza professionale attraverso l'attuazione delle disposizioni contrattuali tuttora vigenti.

La valorizzazione del personale Ata è l'obiettivo dell'intesa, attraverso lo sblocco della mobilità professionale interna, a partire dagli assistenti amministrativi facenti funzioni e la definizione dei profili professionali.

Rinnovo contrattuale

L'aumento di 43 euro, previsto per il personale scolastico nella legge di Bilancio del 2019, è comprensivo anche di quanto necessario per mantenere l'elemento perequativo riconosciuto con il Ccnl 2016-2018 con un aumento effettivo di 37,55 euro.

Chi ha la responsabilità di formare le future generazioni, così come avviene nel resto d'Europa, dovrebbe essere ben formato e adeguatamente pagato.

Solo per coprire l'inflazione (Ipc) del triennio che l'Istat prevede al 4,1% e per mantenere l'elemento perequativo per tutta la p.a. occorrerebbero circa 4,1 miliardi di euro rispetto ai 1.775 euro stanziati dalla legge di Bilancio. La legge di Bilancio ha infatti stanziato risorse per garantire a regime un aumento delle retribuzioni di tutta la pubblica amministrazione dell'1,95%:

- per la p.a. rappresenta un aumento medio di circa 49 euro;

- per la scuola rappresenta un aumento di 43 euro;

Le retribuzioni del personale della scuola, certificate recentemente

la ragioneria generale dello Stato, sono le più basse del settore pubblico.

Occorrono risorse aggiuntive per raggiungere gli stipendi italiani a quelli dei colleghi europei.

Con l'intesa il governo prende l'impegno di avviare quanto prima l'iter per il rinnovo del Ccnl,

unico strumento atto a valorizzare il lavoro di tutto il personale e nello specifico a:

- garantire il recupero graduale nel triennio del potere di acquisto delle retribuzioni del personale del comparto Istruzione e ricerca (non coperto dalla Finanziaria attuale);

- reperire ulteriori risorse finanziarie da destinare al personale scolastico (nella legge di bilancio per il 2020) che si aggiungono a quelle già stanziati con la legge di Bilancio 2019, al fine di riconoscere il ruolo fondamentale nella società del personale della scuola e di difenderne e incrementare il prestigio sociale.

la sintesi delle schede è stata curata da Mauro Panziera e Paolo Pizzo



Pino Turi